



I GIGANTI DELLA MONTAGNA

Di Luigi Pirandello
Regia Michele Guaraldo

Con Maria Augusta Balla, Cecilia Bozzolini, Luca Busnengo, Chiara D'Anna, Francesco Gargiulo, Paola Raho, Valentina Volpatto

Video pitture dal vivo
Stefano Giorgi

Maschere e posticci Franco Leita

Produzione O.P.S. Officina
Per la Scena Panta Rei
Theatre Collective LTD
Laboratorio Aqua

Con il Contributo di Sistema
Teatro Torino e Provincia,
Comune di Torino, Provincia
di Torino

Luigi Pirandello ha vissuto in quella bellissima isola che è la Sicilia, dove *"respiriamo aria favolosa. Gli angeli possono come niente calare in mezzo a noi...udiamo voci, risa, vediamo sorgere incanti figurati da ogni gomito d'ombra.... dove le figure non sono inventate da noi; sono un desiderio dei nostri stessi occhi."* Nei Giganti della montagna entriamo nella officina di queste figure, in quel mondo stupendo, malleabile come creta, quel tratto di spazio senza tempo identificato con La Villa della Scalogna che Pirandello stesso definisce all'inizio dell'opera "al limite, fra la favola e la realtà". Certo i personaggi de "I Giganti della Montagna" possono essere letti in mille modi: come incarnazione di un'idea, come manifestazione d'amore verso un teatro giudicato più vero della cosiddetta realtà, come una sorta di geniale schizofrenia controllata, come opera d'illusionismo, come descrizione di un caotico mondo dei sentimenti collettivi. Un universo di suoni e colori a cui il progetto vuole dare forma attraverso "gli Scalognati" che accolgono il viandante e gli offrono la possibilità di abbandonarsi all'immaginazione creativa, immergersi in quella continua *"ebullizione di chimere che lascia concepire enormità mitologiche in una continua sbornatura celeste"*. Grazie al segno che diventa ritmo musicale oltre che figura, traccia silenziosa dello scorrere della temporalità, utilizzando la pittura manuale e una videocamera che proietta le immagini realizzate con l'acqua e l'inchiostro, i pennelli e le dita, il risultato finale assomiglia a un film di animazione che da un'unica immagine che evolve e si dissolve trasformandosi di continuo, darà forma e colore ai vari momenti intensamente lirici e visionari de *I Giganti della Montagna*.

Da qui parte la nostra riflessione sul Teatro e sul nostro lavoro: un mondo al limite, lontano dal vivere sociale del guadagno e della ragionevolezza civile, fatta di certezze, stabilità e programmazione del futuro; un mondo che in questi tempi di crisi raccoglie sempre più gente, cui vengono a mancare di colpo sicurezze e comodità. Allora forse è compito nostro, degli "scalognati"

spiegare come funziona questo mondo, fatto di poche certezze e di molti sogni. Uno spettacolo che ruota attorno ad una domanda, ad un dubbio che si condensa nell'incontro tra individui dalle qualità umane opposte e difficilmente

conciliabili: tra una ragione di vita tutta dedita alla ricerca o alla invenzione di pure verità e una ragione di vita consacrata alle confuse esperienze dei più intriganti commerci tra spirito e carne.

Rassegna Stampa

Link Multimedia

[VIDEO INTEGRALE](#)

(pw giganti)

[PROMO](#)

[FOTOBOOK](#)

O.P.S.

OFFICINA PER LA SCENA

CORSO TURATI 10 BIS,

10128, TORINO

TEL/FAX 0115827368 CELL.

3298558483

P.IVA 11189210013

www.officinaperlascena.it

info@officinaperlascena.it

L'incompiuto di Luigi Pirandello I giganti della montagna, è il dramma più ostico di tutte Maschere Nude. Con quel suo zigzagare tra verità ed irrealtà, spiriti e materia, sogno e veglia, pur declinati nella consueta prosa poetica del Nobel agrigentino, rende ardua la vita scenica a qualsiasi compagnia. Se poi gli interpreti sono otto, anziché i quindici e più della locandina originale, va selezionata una chiave di lettura che, se scelta male, potrebbe inceppare il meccanismo per eccesso di coloritura. Non è così per Officina Per la Scena e Panta Rei Collective LTD (che ha prestato un'attrice, la pur brava Chiara D'Anna), con il sostegno del Sistema Teatro Torino e Provincia, dal cui lavoro scaturisce la forza del dettato pirandelliano, soprattutto in questa prova fortemente visionaria. Come spesso capita, più è complesso l'accadimento e più facile è la lezione che se ne trae, non potendo il teatro fruire di note a piè di pagina; anche qui da un astruso messaggio si veicolano concetti semplici, chi e cosa siamo, cos'è il mondo che ci circonda, le apparenze ingannano, la concretezza esiste, l'arte ha presente e futuro? OPS si mette al servizio del Maestro e ne trasmette con disinvoltura il dubbio all'ennesima potenza. I giganti della montagna si affida agli attori, che incarnano la materialità del sogno, presenze fittizie nella verità di quadri impalpabili di grande suggestione, grazie alle scenografie dipinte dal vivo da Stefano Giorgi, i cui fondali si proiettano su un telo

che spezza il palcoscenico: vi appaiono la villa degli Scalognati, l'inquietante processione che accompagna la Sgricia alla sua dubitosa morte, le donne, o le streghe della tradizione, che hanno cambiato nella culla il figlio della favola che si va a recitare, e tante altre immagini vivide, colorate, evocative. Lo stile di recitazione, come in altri spettacoli di OPS, ad esempio lo Regno da Albert Camus, vira al grottesco, con ammiccamenti ai Fratelli Marx; l'exasperazione dei caratteri, nella duplicazione dei ruoli a cui sono sottoposti quasi tutti gli attori, assume anche le movenze dei comici dell'arte, come se i tipi fissi dell'improvvisa fossero essi stessi degli spiriti, tra i tanti ad abitare la fatata villa nominata La Scalogna.

Maura Sesia